Anno VIII. Buenos Aires, 11 Gennaio 1902 N. 174.

ABBONAMENTI

Trimestre ..... $ 1.—
Semestre ..... » 2.—
Anno ..... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

Agitazioni e scioperi

Gli avvenimenti incalzano e la baracca capitalista-borghese, compressa dal soffio veemente della bufera rivoluzionaria che le batte in braccia, minaccia rovina.

Gli interessi costituiti, i proventi spremuti dalle viscere del proletariato, le istituzioni autoritarie aule d'abbrutimento e d'oppressione per il popolo stanno passando un momento di estremo pericolo.

Il fermento è generale, gli scioperi si succedono con crescendo accentuato e la valanga rivoluzionaria incede sempre più audace e minacciosa.

Lo spirito di solidarietà e la coscienza della situazione, del valore e della forza che tiene in sé, han risvegliato nella massa lavoratrice la volontà e l'energia latente, che la educazione falsa impartita dalle classi dominanti, la propaganda sbagliata praticata dai sovversivi e la miseria abbruttente avevano fin'ora mantenuto assopita.

La massa si muove compatta e le sue mosse hanno un carattere spiccatamente rivoluzionario.

L'intensitá del movimento e la sua potenza è in ragione diretta dello sviluppo, della solidezza dell'organizzazione operaia di resistenza e della partecipazione diretta dei socialisti-anarchici — i quali imprimono al movimento operaio le caratteristiche della loro tattica anti-autoritaria e rivoluzionaria.

A Barcellona l'agitazione è vivissima e permanente; 100 mila scioperanti invadono la cittá; il governo, malgrado le repressioni costanti operate dalle orde selvaggie al suo servizio, è impotente a contenere il movimento sovversivo che dilaga da tutte le parti.

Pochi giorni fa, d'accordo cogli scioperanti dei paesi limitrofi, S. Martin, S. Andres ed altri, tentarono impadronirsi della città senza peró riuscirvi. Lo sciopero frattanto si generalizza a Cadice, estendendosi ai paesi vicini.

A Madrid, a Siviglia ed in altre provincie della Spagna l'agitazione è pure vivissima; ed alimentata com'è dalla costante propaganda dei nostri compagni, essa darà buoni risultati, tanto per lo sviluppo delle nostre idee in mezzo al popolo, come per le migliorie immediate che i lavoratori strappano alle classi dirigenti.

Il governo, frattanto, si vendica imprigionando gli anarchici, nella fede cieca che cosí facendo giungerá ad annientare l'agitazione. Le necessitá economiche che alimentano tutto il movimento, per lui non esistono, o sono una cosa secondaria.

A Rosario di Santa Fè pure la folla è in ebollizioni. La negativa ostinata e spavalda dei padroni ha aumentato l'eccitazione negli scioperanti, i quali, coadiuvati validamente dalle donne, hanno imposto coi fatti all'attenzione del pubblico la loro giusta causa e risvegliato lo spirito di ribellione nella massa operaia al punto d'allargare la solidarietá nella lotta fino allo sciopero generale.

In Buenos Aires sono in isciopero varie corporazioni pure: cioé nelle opere del Riachuelo, negli stabilimenti Mihanovich, Devoto e la Platense.

Stando alla notizia d'un quotidiano del mattino — e ci auguriamo sia vero — che la campagna intrapresa dagli scioperanti sia riuscita ad ottenere l'adesione di tutti gli altri compagni di lavoro per dichiarare cosí lo sciopero generale.

Ci auguriamo sia vero, diciamo, perché se gli scioperi non riescono vittoriosi, la causa principale va ricercata appunto nella mancanza di coesione, cioè di solidarietá e spesso anche di energia.

Ed in Buenos Aires, dovuto forse allo stato embrionale in cui trovasi ancora l'organizzazione operaia, gli scioperi han peccato quasi sempre di questi due difetti.

Ci piace, frattanto, notare un fatto; un fatto che è importantissimo per l'orientazione del nostro movimento; per lo sviluppo conseguente che ne deriva, ed altresi una lezione ai sistematici quietisti, come per i *minutisti* dell'azione; ed è: che dove la partecipazione dei compagni nostri al movimento operaio é piú generale e decisa, ivi è dove esso prende incremento maggiore; avanza audacemente sulla via dell'emancipazione, e strappa, senza petizioni e rigiri legali i miglioramenti voluti, marciando direttamente senza inutili soste, all'abolizione completa di tutti i privilegi.

I Socialisti-Anarchici

E LA RIVOLUZIONE SOCIALE

Forse parrá contraddizione, forse parrá anacronismo; ma é ormai fatalitá storica inevitabile che tutti i partiti autoritarii e legalitari traggono la speranza e la fiducia nella realizzazione dei loro ideali e delle loro aspirazioni, da una serie congenita di fatti e di metodi del tutto in antitesi colla loro maniera d'essere o di dirsi.

In nome di diritti e di doveri, noi vediamo politicanti cosiddetti socialisti, — ma che in realtá del socialismo non ne hanno che una vernice superficiale, arrogatasi a dispetto della logica e del buon senso — sperare l'avvento del socialismo da una sequela infinita di transazioni, di illeciti connubi e di tresche infingarde, nelle quali in realtá é l'origine del pregiudizio e da cui si finisce per essere baudito ogni buon seme, ogni germe di quel riscatto popolare in nome del quale gli odierni aspiranti alla soppiantazione della borghesia, sparlano e sproloquiano a loro proprio ed individuale vantaggio. Dalle parole e dai discorsi dei vendichiacchiere della ciurmeria ciarlatanesca democratica sociale, pare luminosa la loro fede in un ideale di redenzione umana; ma ció é illusione; ed essi la vogliono e la fabbricano poiché di essa hanno acquistato, colla loro mania politicante, e il brevetto e la privativa.

Ai fatti invece; quando si tratta di realizzare ciò che essi predicarono in astratto (poiché i socialisti legalitari nella loro propaganda, non parlano della loro essenza autoritaria e legale; ma danno al socialismo, da essi fabbricato una parvenza di alto umanitarismo e di libertá), o tergiversano colla mistificazione o danno spettacolo indegno di sé stessi, con quelle sintomatiche fughe di cui furono comicissimi eroi gli autori del libello contro gl'insorti milanesi; libello che a cose finite, tre medesimi redattori di quella mistificazione superlativa che é l'organo magno del Socialismo turatiano e leguleio, l'*Avanti!*, dichiararono vile ed abbietto.

Sempre cosí sono stati, e sempre cosí saranno gli odierni seguaci di un'idea accomodata e modificata a seconda della moderna civiltá (?) borghese, e che per questo non puó che rappresentare la turlupinatura piú stacciata da consumarsi a danno del progresso e della libertá popolare.

È per questo che i moderni socialisti argomentano l'auspicio del socialismo, da una serie di transazioni che arriva fino al concetto di Filippo Turati, il quale arrivó a tentare la conciliazione della proprietá privata, colla piú sfacciata delle dominazioni autoritarie, ossia la tirannide monarchica.

Ma se essi sono coerenti in questo colle loro aspirazioni — e lo prova il fatto che con Turati sono la massima parte dei socialisti — essi non lo possono essere col vero socialismo, il quale non soffre limiti, non soffre poteri, poiché esso é anarchico in sé stesso, quando peró sia spoglio degli adornamenti rettorici ingombranti la sua spietata logica e privo sopratutto di quei sofismi, a cui piú spesso si dá il nome di filosofia e di concezione positiva.

Filippo Turati é stato sacrificato; ma come Cristo sopravvisse nei cristiani oltre il suo martirio, cosí per ironia di eventi e di sistemi, il metodo di Turati sopravvive nella social democrazia italiana, essendone oggi l'unica forma legittima del metodo parlamentarista e legalitario da quel partito adottato.

I nostri turatiani ben sanno che per la via dell'autoritá si giunge solo alla medesima; e che il soffio rivoluzionario sconvolgerebbe di molto la base della loro modificata aspirazione servile, sintetizzata in un ideale — se cosí puó chiamarsi — che non ha di umanitario che il nome.

Repubblicani, radicali e democratici anch'essi auspicano il loro trionfo dall'imposizione che essi sperano un giorno di fare a coloro che oggi li contrariano; e che domani, essendo minoranza, dovranno soggiacere e subire la nuova legge imposta.

Di essi non me ne occupo, poiché é ormai largamente diffuso il concetto che i repubblicani non rappresentano nella evoluzione della vita sociale. se non la genesi migliorata della mistificazione di quella democrazia cristiana che é parallela in origine ed in fatto al gesuitismo ed al clericalismo.

In altre parole, i repubblicani rappresentano l'ultima legione, la retroguardia borghese, che darà l'ultima battaglia, tentando l'estrema resistenza alla espropriazione della proprietá capitalistica.

Piú spesso peró, e socialisti-autoritari, e repubblicani, e democratici, e radicali e talvolta anche clericali o democratici cristiani che siano, sentite parlare di rivoluzionarismo, spinto magari fino alle barricate e peggio.

Ma non illudetevi sull'eroismo di costoro; poiché, come dalla rivoluzione italiana, i *patriotti* trassero la fortuna presentando il conto ai nuovi dominatori, cosí da una rivoluzione fatta allo scopo di ottenere gli scopi dei partiti suddetti, non potrebbe che scaturire un regime autoritaristico, basato sulla violenza poiché da esso trasse l'origine e la ragione d'essere e d'attuazione. Ed allora noi vedremmo i supersocialisti vantare l'opera da essi fatta e farsela rimunerare largamente come oggidí usano parecchi di essi; i quali non fanno che affannarsi facendo mostra di sé stessi onde guadagnarsi uno scanno da deputato od un seggio da consigliere comunale.

Codesti partiti attueranno le loro aspirazioni con uno sforzo — o violento per via di rivoluzione politica, o legale col metodo delle maggioranze parlamentari — di maggioranza imponendole agli altri che non ne seguirono le orme o allora o mai.

E tutto ció non é forse contraddizione non solo col socialismo; ma altresí con ogni segnacolo o semplice parvenza di libertá e di emancipazione. Ed é qui che s'impone la schiettezza e la logicitá: sia del comunismo-anarchico come puranche della tattica da essi seguita per attuare i principii.

I socialisti-anarchici non aspirano a rivoluzioni politiche; ma solo a sconvolgimenti economici di carattere sociale e che implichino un carattere schiettamente popolare libertario.

La rivoluzione non va imposta né dall'alto né dal basso; ad essa non chiamiamo altri, né saremo chiamati noi; ma bensí di per sé stessa si svolgerá non appena il proletariato capirá la propria forza ed energia. Essa si dovrá principalmente alla cosciente preparazione di quelle grandi fucine di Rivoluzione Sociale che sono le associazioni economiche, organizzate su sistema libertario, monopolio di nessuno e tanto meno inquinate dal convenzionalismo legalitario.

Il socialismo-anarchico é simulacro ed esempio della volontá ed energia individuale di ognuno, rivolta a vantaggio di tutti, é affermazione di emancipata coscienza, quindi non puó attuarsi che per la libertá e non colla violenza, coll'ordine e non con quella catastrofe che spesso i cerretani funambolici equilibristi del socialismo imputano a noi piú degli stessi reazionari.

Ma forse per questo rinneghiamo la violenza? Forse per questo non siamo rivoluzionari?

Tutt'altro; anzi si può dire che la via che ci condurrá alla realizzazione del nostro pensiero, diverrá vermiglia nell'ora che annunzierá l'avvento della società novella edificata sulle rovine degli attuali ordinamenti sociali.

Ma tale violenza, tale collisione non sará dovuta all'ideale nostro; ma all'ultima resistenza che opporrá la concentrazione capitalista e borghese all'attuazione delle nostre aspirazioni; sará l'ultima manifestazione d'una societá corrotta, condannata a sparire dal consorzio umano.

Quando la classe proletaria, illuminata dalle idealitá sublimi dell'anarchia, tenderà ad evolvere verso essa; quando l'uomo avendo piena coscienza di sé stesso, troverá illogico ed incivile agire come automa al comando d'altrui, allora le due tendenze libertaria ed autoritaria, socialista e borghese, cozzeranno inevitabilmente fra loro e tenderanno ad eliminarsi l'un l'altra, mediante la forza e la violenza sia collettiva che individuale.

Cosí, come dalle due elettricitá, positiva e negativa, si sprigiona la scintilla elettrica distruggitrice; cosi dal conato della borghesia col popolo, avrá effetto la Rivoluzione Sociale.

Ma come la scintilla elettrica fu elemento dissolvitrice fino a che non si pensó che

ad ucciderla o soffocarla col parafulmine; e invece fu forza di progresso ed elemento impulsore di civiltá quando la si seppe guidare a fin di bene: cosí la Rivoluzione Sociale, forza di distruzione se adoperata a fini egoistici ed inumani, sará invece elemento di riedificazione e di riscatto se generata e condotta ai fini del bene senza aggiunte né sottintesi.

E noi siamo partigiani ardenti di essa, sia perché la borghesia non si lascierá strappare vilmente e supinamente il mal acquistato sia per fatalitá storica, poiché omai é risaputo che ogni cambiamento di sistema data uno sconvolgimento popolare.

Ma come la Rivoluzione francese non portó la subitanea emancipazione al popolo, perché esso ancora non comprendeva i suoi diritti, cosí dalla Rivoluzione Sociale non potrá scaturire l'avvento della societá comunistica ed anarchica.

L'anarchia, assendo alta concezione ed intima essenza di ordine sociale, non potrá trarre vita, in tutta l'esplicazione genuina del termine, da una era violenta recente.

Da uno sforzo violento, in cui per necessitá vi saranno uomini vittoriosi e vinti, non potrá avere origine che una larva di anarchia, ossia un periodo transitorio semi autoritario; ma non mai prettamente anarchico.

E questo periodo di tempo in cui vi saranno tendenze soddisfatte ed insoddisfatte, sará ancora troppo lontano da quell'ordine di cose anarchico e che non é attuabile che per via d'evoluzione.

Ma peró l'idea anarchica avrá guadagnato sempre e di molto, poiché il proletariato ne avrá affrettato la sua attuazione; se esso poi saprá progredire e camminare coi tempi, non vi sará gran differenza di spazio dal trionfo del comunismo-anarchico alla proclamazione della Rivoluzione Sociale.

Ecco perché siamo rivoluzionari, ecco perché siamo anarchici.

Il sangue dei martiri del nostro principio fecondamente ha germogliato nei nostri cuori ed ormai la logica rivoluzionaria del nostro Ideale fa tacere i piú feroci dottori anti-anarchici.

La nostra franchezza ci acquista avversari; ma piú ammiratori.

Del resto, a fronte alta ed a pié fermo attendiamo al varco i nostri nemici, ammonendoli che quel giorno fatale *se essi e tutti saranno contro noi, anche noi saremo contro tutti.*

É per questo che noi lottiamo arditamente, intesi ad abbattere tutti gli ostacoli che si frappongono al nostro cammino, pugnando alteri, senza iattanza e senza paura.

Ettore Sottovia.

Roma 10 Dicembre 1901.

LA NOSTRA
PROPAGANDA ANARCHICA

La redazione dell'*Avvenire Sociale*, in vista della stragrande libertá che il governo zanardelliano concede alla stampa anti-autoritaria in Italia, ha mandato, raccomandandone la pubblicazione sul nostro AVVENIRE, la dichiarazione seguente, motivata dagl'irruenti attacchi che, in occasione dell'attentato di Buffalo, gli antiorganizzatori, o individualisti, come piú propriamente sono qualificati in Italia, diressero contro i periodici socialisti-anarchici l'*Avvenire Sociale* e l'*Agitazione*.

La dichiarazione in parola, come si vedrá in seguito, specialmente nella parte preambolare é alquanto pungente, dovuto forse al momento psicologico di eccitazione che in ogni essere sincero e cosciente produce l'insulto immeritato, e dal quale in quell'istante lo scrittore era certamente dominato; ció peró oltre non diminuire il valore alle argomentazioni vere che in difesa delle proprie convinzioni e della dignitá loro, adducono quei nostri compagni, ha l'attenuante della provocazione venuta da altri, la quale alle invettive dei secondi dá un valore riflesso, cioé di azione difensiva contro gli attacchi dei primi. Ed é per ció; ed in omaggio alla libertá di difesa, che diamo posto nel nostro giornale alla dichiarazione della redazione dell'*Avvenire Sociale*, riaffermando ancora una volta, la nostra solidarietá coi compagni socialisti-anarchici che al disopra di tutte le fisime individualiste, organizzano il proletariato per le seconde battaglie economiche e politiche che lo redimeranno dalle tirannidi molteplici che ora lo opprimono.

E' un pezzo, da quando sorse per opera indefessa di Errico Malatesta, la nuova tattica organizzatrice in Italia, che sordamente e ciecamente da alcuni malaccorti e sconsigliati si va facendo una guerra spietata ed implacabile a tutto ció che é emanazione nuova ed esplicazione sincera della progredita coscienza dei lavoratori socialisti-anarchici.

Apolitici per ostentazione, ed in teoria astratta, politicanti in azione purché contradditoria agli altri, fossili attaccati allo scoglio del pregiudizio nel quale vivono sapendolo e cooperando a mantenerlo, puritani a tempo perso, eroi da farsa e da bettola, ecco la quantitá comune che forma lo stato psicologico degli iettatori della nostra propaganda.

Gente che vede la festuca negli occhi altrui e non il trave in quelli propri; omenoni che ovunque fan mostra di voler trovare il pelo nell'uovo con pretese ricerche d'incoerenze nell'altrui opera mentre non sanno avvedersi delle loro contradizioni, ecco la prerogativa speciale dei novelli capitani di ventura dell'individualismo-aristocratico-pennaiuolo-comico.

Piú volte dalle colonne del giornale nostro che fu ed é palestra per tutti i buoni compagni, invitammo i piú ragionevoli a cessare da una lotta sí odiosa ed inutile perché inefficace.

Fu come parlare al vento, che anzi la campagna si accese piú veemente di prima, degenerando in pugna incivile e ripugnante.

Non potendo discutere, si volle affermare risparmiando la dimostrazione dell'asserto.

Ci si trattó da politicanti, da incoerenti, da legalitari, da latte e miele... e qui la penna di taluno non si vergognó di vergare la piú bassa delle calunnie, tentando di diffamare coll'oltraggio piú vile la nostra coscienza: « Non siete piú anarchici! » qualcuno gridó, tal altro stampó la frase; e ad essi fe' córo la turba dei nostri denigratori!

Noi lasciammo fare; ma i nostri avversari, i cosidetti individualisti non si danno per vinti; che anzi prendendo a prestito una nostra frase e dall'*Agitazione* qualche altra in non piena concordia con la massa del nostro partito e, premeditando la divisione, giá anelavano predare il campo.

Abbiamo ancora sottocchio le lettere vergognose piene di insulti bassi e triviali che furono dirette alla nostra redazione dopo l'attentato di Buffalo. Le leggemmo a qualcuno dei nostri amici ed inorridirono, mentre *qualche altro* sorrise di compiacenza perché... approvava; sfido io era stile della sua penna e non poteva rinnegarlo!

In questo mare di basse passioni si va formando peró una sana corrente la quale ormai ha deciso la separazione netta e precisa da cotali individui poiché ormai le cose sono condotte a tal punto che in Italia specialmente, individualisti ed organizzatori non possono piú stare insieme un quarto d'ora senza contrariarsi l'un l'altro con gran danno della libera esplicazione di ambedue le tendenze.

Nel prossimo congresso socialista-anarchico nazionale che quanto prima verrá tenuto in Italia dietro iniziativa della federazione S. A. del Lazio abbiamo ragione che la scissura, avverrà necessariamente irrimediabile.

Ed allora come dalla Internazionale e dalla sua scissura scaturí la salute del nostro ideale, cosí dalla separazione netta dei due elementi: organizzatori ed individualisti — quest' ultimi invero scissi anche tra essi medesimi ed ormai in ribasso —avverrá l'era novella del socialismo-anarchico vivificato e purificato da coloro che o in buona o in mala fede, da un pezzo a questa parte non han fatto che apportare il dissolvimento nel nostro partito.

Questo é lo stato del movimento italiano; logico quindi che l'*Avvenire Sociale* dichiarasse la propria solidarietà di azione e di omogeneitá con coloro che ormai sono la vera e pretta esplicazione del nostro ideale; cossia i socialisti anarchici organizzati o piú propriamente quelli — e son quasi tutti — che hanno aderito al programma socialista-anarchico emanato dai compagni di Roma e da noi pubblicato.

Questo diciamo, non per isfogare inutili querimonie; ma bensí per illuminare i compagni di America e stabilire in proposito i netti termini della questione in cui si involge l'azione del nostro periodico.

Detto ció esponiamo francamente il nostro modo di vedere circa l'attentato individuale ed in succinto ne esporremo le cause ed i suoi effetti mettendo questi ultimi in raffronto all'efficacia o no che essi danno all'effettuazione dei nostri principi.

∴

Prima di entrare in argomento, allo scopo di non generare equivoci poiché di essi approfittano spesso i cosidetti individualisti od antiorganizzatori che dir si vogliono, non crediamo ovvia una constatazione di fatto e di principio.

Noi riteniamo incoerente al principio comunista l'isolamento dell'uomo, come riterremmo non anarchico chi tentasse arrogarsi una autoritá qualsiasi anche relativa o superficiale.

Il fatto individuale poi, essendo mezzo di azione, va giudicato a seconda delle tendenze dei vari sentimenti senza nulla pregiudicare la convinzione in chi li ammette o no, in chi ne fa l'apologia o lo stigmatizza, s'intende senza trascendere a scomuniche, a apprezzamenti insidiosi e vili.

Noi siamo organizzati per la propaganda dei nostri principii ed agiamo concordi in quelle iniziative in cui sia per volere, sia per amore di sacrificio ci troviamo la maggior parte d'accordo, lasciando completamente gli altri liberi di agire a seconda delle proprie volontá.

Per ció che riguarda l'azione i compagni si organizzano o no a seconda del proprio impulso e delle condizioni fisiche e locali; quindi l'organizzazione anche delle federazioni non impedisce a nessuno di agire a seconda delle proprie tendenze. Sbarazzato con ció il campo, vediamo fino a quai punto l'omicidio, in nome di una Idea puó essere in correlazione ai postulati e principii dell'Idea stessa.

Lungo ed inutile sarebbe l'esposizione di quei criteri che hanno innalzato il principio anarchico ad unico fattore di rigenerazione sociale e di civile rivendicazione umanitaria.

L'Anarchia é la negazione dell'autoritá; lo é quindi ancor piú della violenza, poiché da essa trae sempre vita il potere di qualunque natura esso sia. Dunque, secondo lo spirito idealistico anarchico, l'uccisione di un uomo non é coerente alla logica umanitaria dell'Anarchia.

Questa argomentazione che dovesse dar base alla critica nostra del fatto individuale, la lasciamo ai sognatori ed a coloro che contemplando tale massima si assoggetterebbero ad essere proni ad ogni ingiustizia e violenza borghese. Il fatto individuale essendo parte isolata di quel fatto collettivo che chiamasi Rivoluzione Sociale, non potrebbe disapprovarsi se ad esso fossero connessi quei dati momenti e quelle date cause che sogliono essere l'origine d'una rivoluzione o d'una sommossa popolare.

Ma invece l'uccidere un uomo senza calcolare se la sua morte danneggi il potere che rappresenta, l'ucciderlo freddamente senza che da tal fatto nulla inizi la massa, a noi pare aberrazione parto di una coscienza convinta anche; ma che non sa frenare gl'impeti della vendetta alla vista delle iniquitá sociali.

Oh! se tutti dovessero farsi legittimo dovere di vendicare le quotidiane offese ricevute, quanto sangue si spargerebbe giornalmente non solo tra oppressi ed oppressori, ma bènanco tra questi ultimi stessi! L'anarchico invece che sente la vocazione della sua vita legata ad un patto di speranza, lascia sempre le idee di vendetta; ma generosamente, tacendo i proprii impulsi provvede ad eliminare le cause di tanto disordine sociale.

Il giorno in cui la legione dei pionieri della civiltá nuova sará divenuta esercito, un fremito correrá nelle vene del borghese che vedrá dal trionfo del proletariato il sicuro presagio della fine del suo infame impero.

Dalla scossa rivoluzionaria che precederá l'espropriazione della borghesia, avrá principio quella violenza da noi non voluta; ma adoperata allora per legittima difesa, dappoiché non potrá immaginarsi né pensare che il proletariato, conosciuta la própria forza, lasci ancora al borghese il modo di sfruttarlo.

Ma questa violenza, oltre ad aver origine e diritto dalla medesima da altri adoperata sará salutare poiché segnerá il trionfo dell'umanitá. É per questo che noi siamo partigiani, non del fatto isolato, che il piú delle volte assume il carattere di un atto isolato di collera; ma bensí della Rivoluzione Sociale quale mezzo unico per abbattere la societá attuale.

Questo é il nostro concetto sugli attentati e mal fanno coloro che per interesse di setta, tentano attribuire a noi un concetto quasi che legalitario avendo non approvato l'atto di Czolgosz. Del resto a noi poco importa delle scomuniche di coloro che non fanno che ostacolare ogni movimento anarchico che prometta buoni risultati.

Ma per fortuna non vi riescono; trassero argomento per scalzare le basi della nostra stampa, gl'individualisti d'Italia, dai giudizi poco lusinghieri da noi e dall'*Agitazione* emessi a proposito dell'attentato di Buffalo.

Per un istante il colpo pareva riuscito; ma la fede dei buoni non vacillò e coloro che pur avevano severamente criticato qualche nostro apprezzamento, sono ora i piú validi ad aiutarci moralmente e finanziariamente.

Cosí invano lo scalpore fu promosso da coloro che tentavano rialzare la bandiera del pregiudizio in nome d'una falsa intransigenza.

La massima parte dei compagni d'Italia segue fedele la via tracciatasi nella maturitá della coscienza propria e a grandi passi cammina verso l'avvenire.

Chi tentó opporsi a tale ineluttabile trionfo della logica, non avrá altro rimedio che convincersi che ormai, a merito della organizzazione libertaria, il movimento socialista anarchico ha raggiunto un tale sviluppo, che colui che s'attentasse a incepparlo, non farebbe miglior figura del moscerino che s'attentasse a fermare un treno in cammino.

Con questo facciamo punto, lasciando liberi i nostri individualisti di fossilizzarsi in quelle viete ed incartapecorite massime ormai rancide ed in disuso.

Essi camminino per una strada e noi per l'altra; se c'incontreremo bene, se no... vuol dire che ci rivedremo... poi

La Redazione dell' AVVENIRE SOCIALE.

LIBERTA' DI LAVORO

I valletti del giornalismo bottegaio al servizio del governo e del capitalismo, col frasario poliziesco che é loro famigliare, posando ad equanimi interventori animati dal proposito unico di bilanciare i diritti singoli e desiderosi che il trionfo della vera giustizia sia emergenza genuina delle ragioni di fatto, — hanno dato l'allarme dell'imminente pericolo che si approssima in conseguenza degli incidenti avvenuti negli ultimi scioperi di Buenos Aires e di Rosario.

Naturalmente — secondo l'imparziale giudizio dei prefati valletti — la colpa di quegli incidenti, alcune volte sanguinosi, é tutta degli scioperanti; ed invocano per ciò, in protezione dei padroni taccagni e degli operai incoscienti che li servono, « le garanzie legali, le franchigie costituzionali, i diritti comuni, la libertá di lavoro, la protezione dell'autoritá poliziesca »

ecc. ecc. Tutto ció contro gli « scioperi che hanno carattere aggressivo; organizzati con tendenze sovversive, che attentano al diritto *egualmente* rispettabile dei padroni e *persino* dei medesimi operai, costretti da associazioni dirette da impresari di scioperi a scopo di sfruttarli che ricorrono a mezzi violenti per imporsi ai padroni e obligare i lavorarori disposti al lavoro, intimidendoli in caso contrario con minaccie ed aggressioni. » (Vedi *Nación* 5 gennaio.)

Ce n'é abbastanza per legittimare qualunque prodezza di un qualunque poliziotto, sopra il carname negletto della plebaglia turbolente.

Non sono abbastanza maneschi i poliziotti di questo paese, che c'era proprio bisogno della penna servile di un giornalista ben pasciuto, che sciogliesse loro le mani e li lanciasse contro la folla famelica, sulla quale con tanta voluttá codesti cani senza cuore e senza cervello sfogano la loro brutalitá contratta negli ozi morbosi della caserma.

Sono pochi mesi che la mano criminale di uno sbirro freddó a tradimento per le vie di Rosario un onesto ed inerme operaio, mentre esercitava, sorretto dalla ragione e dalla solidarietá dei suoi compagni, un naturale e sacro diritto: quello di reclamare un migliore trattamento, una vita piú tollerabile; ed il triste eroe passeggia tnttavia, libero, e tronfio del suo operato. Desidera *La Nación* si ripeta l'episodio?

Ma vediamo un po' ammettendo per un momento che l'origine immediata dei conflitti extra-legali venga dagli operai — ció che sempre non é — é assodato, é certo che nella lotta economica fra capitalisti e lavoratori, la condizione di combattenti sia eguale e che per ció debbasi imporre una legge che inibisca ai contendenti di uscire da quei dati limiti di sistemi passivi che l'ordine costituito esige?

Esiste veramente per tutti questa libertá di lavoro? No!

Quando un numero limitatissimo di uomini hanno accaparrato tutte le fonti della produzione; hanno, col concorso del lavoro altrui, accumulato capitali immensi che gli permettono il monopolio d'ogni cosa: l'intensitá o l'arresto totale della produzione, del commercio, dei prezzi delle vettovaglie, della mano d'opera; posti di fronte alla gran massa che lavora e soffre, che altri mezzi non ha che le proprie braccia, e non ha altro capitale che quello della propria intelligenza, cose buone queste, specialmente se avvalorate dall'associazione solidale di tutte, ma che non servono senonché trovando applicazione nel lavoro produttivo, — come si puó pretendere da questi combattenti di condizioni tanto differenti, eguali metodi di lotta, regole prestabilite da una legge che ha permesso agli uni di trincerarsi nelle fortezze delle loro ricchezze usurpate, e gli altri, i sofferenti, gli umili che sono i piú numerosi, abbandonati inermi nel campo aperto della loro miseria, esposti alle intemperie e ai colpi del nemico appiattato nelle trincere del capitale? — Tolstoi nel suo libbro *La schiavitú moderna* scrive: — « Ci si dice che la legge tutela l'avere dell'operaio dell'officina e dei campi quanto quello del capitalista industriale o agricoltore; ma tenere l'equilibrio fra il capitalista e l'operaio é cosa altamente ingiusta come imporre a due avversari le stesse condizioni di combattimento quando siasi fornito l'uno di buone armi e legate le mani all'altro. »

Dopo aver con ogni sorta di raggiri e di vessazioni immiserito il popolo fino al limite piú estremo, lo hanno stancato con con imposizioni inique; alle sue suppliche di miglioramenti hanno sogghignato; esso ha rifiutato di lavorare, cioé ha fatto sciopero per esigere un po' piú di rispetto e di retribuzione del lavoro, e, quando non gli si é risposto con la iattanza inumana di un Mihanovihc che, forte delle sue sterline, ha chiuso baldanzosamente i cantieri sotto la sua direzione — gettando in preda alla disperazione ed alla fame parecchie centinaia di persone, si é risposto colla violenza delle manette e dei revolvers dei vigili monturati. Dopo tutto ció, si ha l'improntitudine di reclamare un contegno sommesso, da chi é ed é stato sempre affamato, provocato, bastonato e condannato.

Con un letto soffice, una tavola imbandita di buone vivande, una casa ben arieggiata, nonché qualque languida dama da consolare, é possibilissimo temporeggiare, si puó attendere con calma, si puó anche rimandar le cose alle calende greche; ma quando la fame incalza, la miseria minacciosa batte alle porte, i bimbi piangono, il padrone di casa é inesorabile e vuole ad ogni costo l'affitto, credito non ce n'é; oh! allora i nervi fremono, la ragione vacilla e un poco di cuore che si abbia, unito ad una percettibile coscienza del proprio diritto all'esistenza, si fa presto a trascendere contro la legge, contro la proprietà, contro quest'ordine iniquo che permette agli uni di guazzare nell'opulenza e condanna gli altri a gemere in un'eterna carestia.

Quelli che ora si erigono a censori dell'attitudine troppo aggressiva degli operai scioperanti, perché non hanno detto una parola contro la mala fede del contrabbandiere Mihanovhc che un mese fa circa, accettó, benché rifiutasse di firmare, promettendo sulla sua parola, le riforme reclamate dagli scioperanti, per rimangiarle un mese dopo, quando cioé lui avrebbe avuto il coltello per il manico?

Da quell'occhio non ci vedono!

E la libertá di lavoro?

Per dei nullatenenti é semplicemente un'ironia.

Il lavoro é subordinato a un numero cosí grande e variato di ingranaggi economici, che per chi non ha la forza finanziaria da metterli tutti in giuoco non é possibile usufruirne. Quanti esseri pieni di volontá e di cognizioni vi sono che vorrebbero e non possono lavorare? La vita del povero é alla mercé della volontá del ricco — facendo astrazione della forza materiale. Mihanovihc colla chiusura dei suoi stabilimenti, piú che qualunque dissertazione sociologica, lo ha dimostrato.

Se il proletario in ultima analisi dunque non ha altra risorsa che la forza, é logico, e giusto, é bene ne faccia uso quando si tratta della sua esistenza.

Il guaio maggiore é che la forza che risulta dall'unione di tutte le volontá e di tutte le energie, e che é indispensabile per vincere le imposizioni del capitalismo e dell'autoritá, il proletario argentino ancora non ha saputo trovarla, o l'ha trovata in una misura limitatissima; é peró sulla buona via, e se seguirá rinvigorendo e ampliando i vincoli dell'unione e della solidarietá, verrá giorno in cui potrá rintuzzare con mano ferrea e per sempre, l'orgoglio vacuo e la prepotenza balorda dei suoi oppressori.

Roli Poli.

Proiezioni sovversive

Lavoro e... piombo.

Telegrammi giunti da Canawon recano che nelle miniere di Penrhin (Gales) occorsero gravi tumulti fra gli operai ivi occupati e la forza armata chiamata dai padroni in loro difesa.

Non essendo stato tenuto conto di alcuni reclami presentati dai lavoratori, questi si rifiutarono di rientrare nelle rispettive gallerie per la ripresa degli scavi e ció fu sufficiente per irritare le suscettibilitá tiranniche dei signori padroni, i quali, come argomento di difesa, chiamarono un pichetto di soldati. Questi non si fecero troppo pregare: entrarono in azione con due nutritissime scariche, da cui ne risultarono 12 operai morti ed altrettanti feriti.

Ció ha prodotto uno stato di esasperazione generale ed é probabile avvengano altre scene di sangue.

Il governo, da parte sua come buon tutore degl'interessi... capitalisti, ha provveduto inviando sul luogo forze sufficienti per costringere i *tumultuanti* a riprendere il lavoro.

— Non c'é bisogno di commenti. Simili fatti, per quanto enormi, sono ormai tanto comuni e frequenti che non é piú necessario sprecar tempo e fiato per spiegarli. L'unico rimedio sta nella forza; e la forza i lavoratori possono averla unendosi. Essa é l'unico antidoto contro le violenze brutali del capitalismo coalizzato col governo. Coll'unione si ottiene la forza, e colla forza si lotta e si vince.

I giapponesi si civilizzano!

La stampa giapponese, ora che gli entusiasmi patriottici sono sfumati, sta spiattellando al pubblico le gesta eroiche che la soldataglia al comando del generale Yamajuchi, col suo beneplacito, mise in effetto nella recente invasione dell'Impero Cinese.

Si tratta dei soliti saccheggi, dei soliti stupri e delle solite violenze che la soldataglia internazionale commette in ogni parte dove mette piede.

É nella sua natura.

Nuovi adepti.

Dai giornali nostri ultimamente giunti dall'Italia, apprendiamo che nuovi gregari si aggiungono a quelli giá combattenti per l'ideale socialista-anarchico.

Non passa settimana senza che qualche nuovo elemento, illuminato dallo splendore dell'ideale nostro si distacchi dalle vecchie branche politiche e passi, con pubbliche dichiarazioni sui giornali, a combattere al nostro fianco.

Sono repubblicani, socialisti-democratici, cattolici, indifferenti, uomini e donne che scossi dalla costante propaganda dei nostri compagni abbracciano il nuovo verbo e pieni di entusiasmo si schierano nelle nostre file.

A Novara, Camerino, Serrasanquirico, Sant'Arcangelo di Romagna, Fano, nuovi gruppi si van componendo; in altre cittá si intensifica l'azione delle entitá giá esistenti e tutto dá a sperare un rigoglioso sviluppo del movimento anarchico in Italia, malgrado le manovre liberticide dei forcaioletti che sotto vesti diverse infestano il bel paese.

Sempre avanti!

Siamo alle solite.

Il presente governo italiano che, per mantenere la falsa leggenda del suo liberalismo ha bisogno d'una larva di giustificazione alle persecuzioni pretesche operate contro i socialisti-anarchici, ricomincia, a mezzo dei suoi cagnotti, a mettere in scena i soliti risibili complotti, i soliti personaggi, le solite panzane stupide.

A Napoli — dicono i giornali venderecci — il 5 corr. venne arrestato un tal Garnieri, proveniente da Lisbona, a bordo del vapore Archimede della N. G. Italiana, sotto l'imputazione di complotto contro la vita del re Carlo di Portogallo.

Gli furono sequestrati i soliti documenti compromettenti, dai quali ebbe motivo l'arresto di altri due ultrapericolosissimi anarchici residenti in Napoli.

Codesto Garnieri veniva da Lisbona, ove aveva complottato contro la vita dell'infelice re di quello Stato — dicono —; era andato quindi a Napoli per meglio avvicinarsi alla sua vittima, é supponibile; di lí aveva in progetto andare a Genova per poi imbarcarsi per il Transvaal. Come si vede, il nostro anarchico cercava veramente il re di Portogallo... andando dal lato opposto.

Amano molto di viaggiare questi anarchici attentatisti, da quel che si vede; giacché le cospirazioni le effettuano sempre in distanza delle vittime designate. Eppure di anarchici ve ne sono un po' dappertutto. Persino in Cina. Patiscono forse di presbiopia ed é perció che scorgono solamente le ingiustizie dei tiranni distanti.

Infatti. A Patterson si congiura contro il re d'Italia, a Napoli si congiura contro il presidente degli Stati Uniti, nell'Argentina si congiura contro l'imperatore di Germania, in Germania si congiura contro il papa, nel Brasile contro il presidente dell'Argentina e via di questo passo.

Oh! che cuccagna per i poliziotti astuti, che alle spalle dei contribuenti fanno delle sontuose, fenomenali scorpacciate di maccheroni; che scempio di tempo e di quattrini, e che ecatombe di buon senso.

Evviva lo *statu quo* — gridano gli sbirri a squarciagola, e ne hanno ben donde.

Libro nero.

Frattanto, ecco nelle cose piú palpabili e palpitanti dei presunti complotti anarchici.

Sono delitti enormi, atroci, quasi inverosimili che la borghesia per un malinteso orgoglio o sordido interesse commette davanti gli occhi di questo mondo sedicente civile — il quale impassibile assiste alla selvaggia carneficina senza un gesto di sdegno e una parola di protesta.

La borghesia, nei sistemi burocratici della sua inquisizione giuridica ha il suo *libro nero*, nel quale annota le infrazioni che gli incauti o gli infermi fanno agli ordinamenti legali.

Noi abbiamo il nostro, nel quale annoteremo, non tutti i delitti di cui le classi dirigenti si rendono colpevoli, che troppo ci vorrebbe; ma annoteremo le iniquitá piú solenni; le atrocitá piú odiose, le colpe piú evidenti e rumorose che mettino in rilievo le piaghe del sistema attuale creandone il discredito, l'avversione, l'odio fino alla bramosia irresistibile di distruggerlo.

Ecco quanto:

«*Londra 4 corr.* — Il ministero della guerra ha pubblicato la relazione delle perdite sofferte dell'esercito brittannico durante il mese di Dicembre u. s. le quali sono, morti e feriti, ufficiali 96 e 2232 uomini di truppa.

Il totale delle perdite sofferte dall'esercito inglese nel Sud Africa dal principio della guerra a tutt'ora é la bagatella di 85,736 uomini.

Aggiungete i cavalli, i viveri sciupati, i villaggi distrutti, i denari spesi, e vi accorgerete che Bresci commise il piú gran delitto di questo secolo.

Solidarietá internazionale.

Sotto questo titolo l'ultimo numero del supplemento alla *Revista Blanca* che esce a Madrid, testé giuntoci, pubblica la notizia seguente, che credo interessante per i lettori il riprodurla:

«Il Comitato dei diritti dell'Uomo e del Cittadino, di cui fa parte E. Zola, stabilito in Parigi, ha domandato documenti, per pubblicare un opuscolo, passando in rassegna le violenze, delle quali furono vittime gli operai della Corogna e di Siviglia; di piú dice che Zola pubblicherá un articolo riguardo gli avvenimenti, per agitare l'opinione pubblica degli oppressi contro gli oppressori».

Quando uomini di un valore riconosciuto come E. Zola si interessano con tanto amore per gli oppressi é buon segno. Un picconiere formidabile come lui, ogni colpo che da é mortale per la tirannide.

Viva la solidarietá internazionale!

I pesi e le misure del governo svizzero.

Stando alle notizie pubblicate dai giornali quotidiani, il governo della repubblica svizzera ha rifiutato al governo italiano l'estradizione del dentista Colaneri e del sergente Luciani implicati nelle note falsificazioni, per l'esenzione dal servizio militare, avvenute a Napoli.

Il governo svizzero giustifica il suo rifiuto sostenendo che trattasi di delitto politico.

Ora, noi non vogliamo inveire contro questi due gigli della serra borghese, tutt'altro; giacché quei funzionari che patrocinano l'estradizione, probabilmente, saranno piú furfanti di quelli di cui domandano la consegna; vogliamo solamente rilevare un fatto: l'originalitá di quei magistrati repubblicani.

Dopo aver consegnato i nikilisti alla Russia, gli anarchici all'Italia; dopo gli sfratti e le persecuzioni d'ogni genere ai profughi politici, — dagli anarchici fino ai

giovani turchi, — ora rifiuta l'estradizione di due canaglie volgari, arrichite alle spalle della patria e del patriottismo altruistico dell'alta camorra, allegando il pretesto che trattasi di reato politico.

A proposito di politica, rammentiamo che, per approfittare l'occasione di fare un'insinuazione contro gli anarchici, quando avvenne l'arresto di quei due messeri, furono gabellati, oltre che truffatori, come due pericolosi anarchici. Precisamente come succede ora col Guarnieri arrestato giorni fa a Napoli.

Bozzetto sociale.

Abbiamo ricevuto un bozzetto sociale, in un atto, intitolato: « La partenza del coscritto cosciente » colla firma di Rodolfo Graciotti, giovane nostro compagno.

Da quanto si deduce dal titolo il tema é d'attualitá e ben scelto; ma non avendo potuto leggerlo, per mancanza di tempo, non possiamo dare per ora il nostro giudizio, sulla forma con cui l'autore lo ha svolto.

Ci riserbiamo di farlo a suo tempo.

Libertario.

Importante

Tutti i compagni, a cui vennero inviate copie dell'opuscolo «Organizzazione Corporativa e l'Anarchia» vedano di devolvere le relative liste di sottoscrizione nella maggior brevitá possibile, essendo nostro desiderio di pubblicare il terzo volume della Biblioteca dell' «Avvenire».

Il Gruppo L'AVVENIRE.

RIUNIONI

Festa Campestre

Il Gruppo «L'Avvenire» avvisa i compagni che, per cause impreviste, ha rimandata a tempo indeterminato la festa campestre che aveva annunciato pel 19 corr.

Scuola Liber. "Nueva Humanidad"

A beneficio di questa simpatica istituzione il gruppo libertario dei Corrales ha organizzata una festa libertaria, che avrá luogo nel Teatro Libertá, Ecuador 577, Domenica 12 del corrente, alle ore 2 pom.

Eccone il programma:

1. Conferenza data dal comp. Gori o, in sua assenza, dal comp Ros
2. Dramma sociale in tre atti di Joaquin Dicenta, dal titolo: **Juan José.**
3. Poesia «El Ideal» declamata dalla bambina Rosa Dotti.
4. Brillante commedia «Entre Doctores».
5. Romanza «Infelice» nell'opera «Ernani», cantata dal compagno Americo De Santi.

Prezzi d'ingresso: — Palchi con 4 entrate pesos 2.50 — Platea 0,50 — Paraiso 0,30.

Società di Res. Operai Calzolai

La Commissione Amministrativa di questa Associazione invita i suoi inscritti all'assemblea che avrá luogo il 13 corr. alle ore 3 1|2 pom. nel locale della calle Mexico 2070 per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Deliberazioni.
2. Bilancio.
3. Soci nuovi.
4. Corrispondenza.
5. Nomina della Commissione Amministrativa.
6. Deposito al Banco.
7. Cose varie.

Trattandosi di cose importanti, si raccomanda puntuale assistenza.

Società Cosmopolita Muratori

Si invitano i soci di questo Sodalizio alla assemblea che avrá luogo Domenica 12 corr., alle 2 pom. nel locale sociale, Tucuman 3211, per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Lettura del verbale dell'ultima assemblea.
2. Entrata ed uscita.
3. Bilancio semestrale.
4. Cose importantissime.

In vista dell'importanza degli argomenti da discutersi, si prega una puntuale assistenza.

CONFERENZA GORI

Prima della sua partenza per il vecchio mondo, il nostro compagno Pietro Gori, per invito del Circolo « La Prensa », dell' « Istituto Geografico » e della Societá Scientifica, dará una conferenza di commiato dalla Repubblica Argentina, con il tema: « Salutando l'America che pensa e che lavora; » essa avrá luogo nel teatro Vittoria domani domenica alle 8 1|2 pom.

Verrá eseguito anche uno sceltissimo programma musicale, disimpegnato dai migliori professori d'orquestra della capitale.

Pei biglietti d'entrata e palchi dirigersi alla Libreria Sociologica fino alle ore 4 pom. di domenica stessa.

Il compagno Sittoni avverte che d ora innanzi la corrispondenza gli devessere diretta al seguente indirizzo: J. Sittoni, San Fernando (F. C. C. A.) Prov. di B. Aires.

PICCOLA POSTA

Dolores — Eloy Garcia — El «Almanaque de La Questione Sociale» esta escrito una parte en italiano y la otra en castellano.

La Victoria — G. Sittoni — Ricevuto il dramma e lo sto leggendo; t'avverto che per ora é impossibile la stampa; come vedrai dal resoconto finanziario, si naviga in cattive acque.

Roma — Ettore Sottovia — Come vedi, pubblichiamo; ti rammentiamo la promessa fatta. Attendiamo; saluti a Gigi e a tutti i buoni.

Asunción (Paraguay) — José Yofré — La Libreria Sociologica no recibió las listas ni el dinero que dices haber remitido por conducto de Eduardo.

INIZIATIVA

—o—

Col proposito di fondare una Scuola Libertaria nel centro della cittá, si é formato un gruppo che ha preso il nome di «Alba Libertaria».

Detto gruppo avvisa quei compagni che volessero contribnire alla realizzazione della buona iniziativa, sia con mezzi pecuniari come con pubblicazioni, ecc. ecc., di dirigersi personalmente o per iscritto a C. Lopez, Calle Victoria 1293 — Buenos Aires.

Ci giunse un articoletto risposta di E. Mattei al organo *di un* Comité de propaganda, *che per abbondanza di materiale pubblicheremo nel prossimo numero.*

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Vendita giornali 3.20. Remigio Remigi 30.

Raccolti da C. Mazzitelli e Giusti — Caio Gracco 50, J. T. amico dell'ideale 20, Un povero figuo di madre 10, Vado all'inferno 20, L'amico di Cesare 20, (M.)Abbasso i farabutti 20, La lucha es vida 30, Qualunque cosa 20, Richel 20, Ferrari 20, Un boemio 30, Presbitero La Gatta 20, Perco 20. Totale 3.00.

Abbonamenti — Juan Gallo 1.00, José Capra 1.00, Antonio Croso 1.00, Novelli Domenico 1.00, Francesco Torchio 1.00. Totale 5.00.

Dalla Libreria Sociologica. — Cuciniere 10, Uno 20, Marcone 10, Dradi Romano 20, Gaetano Baralli 20, Uno 10, Otro 10, Una copia 10, Un tessitore 10, Altro 10, Qualcuno 05, Uno dell'anarchia 10, Danieli 20, Merciaio ambulante 10, Z. Arturi 30, A. Fontana 50, Loreto 30, Orgiati 10, Viva l'anarchia 20, Machetto 30, Natali Giovanni 10, Fermani 15, Galgano 20, Bola de Nieve 60, Felipe Braggio 40, Pietro l'anarchico 20, Jose Lambruschini 1.00, G. Maini 20, Rava 50, Luis Bonomi 40.

Da Rosario — De Gottardi 5.00, N. Z. 50.

Totale ricevuti dalla Libreria Sociologica 12.35.

Dal Gruppo « Germinal » — Un saludo al compagno Telarico 10, Saluto al compagno Zeo 10, Abajo la patria 10, Un saluto a Orsini 10, Otro miserable 10, Bresci 12, Ninguno 10, E. R. 05, Polenta 10, Un albañil 10, Ravachol 10. Totale 1.07.

Dal compagno V. Perduca. — Luis Gezza 10, Fralliciardi 10, Nola 10, Ferrari 10, Cabezon 10, Salvatti 10, Ingles 10, Salvati 10, Fraticiardi 10, Como Vd. 10. Totale 1.00.

Dal Gruppo l' « Avvenire » Cajero 05, Anacionismo 0.7, Fanfani 10, V. 10, Un socialista 10, Ciminaghi invitando los compañeros á organizarse 20, Sol de noche 05, Avanzo bevuta 20, Mas 08. Totale 95.

Dal compagno Valgoi — Oberdan viva Trieste 30, José 20, Valgoi 10. Totale 60.

Dal compagno Pietro Tagliavini 60, Delgiudice Luigi 10. Totale 70.

Dal Gruppo « Los Boemios » — Erminio 20, Marco 20, Zena 20, Pagliarone 20. Totale 80.

Dal Gruppo « Gioventú Comunista-Anarchica » di Banfield. — Barba rossa 30, Un sonso 90, Un disgraziato 20, Uno 05, Romita 20, Cualquiera 40, Otro 30, F. D. 10. Totale 2.45.

Da Dolores. — Degiovanni Colombo 20, Santiago Albani 20, Eloy Garcia 50, Isabel Viera 10. Totale 1.00.

Dal Puerto B. Blanca. — F. Valtelino 2.00, F. G. un alessandrino 50, B. uno di Ancona 50, F. A. 50, Viva la nostra idea 50, F. no es nada 50, Un escapato via 50. Totale 5.00.

Ripartiti: 3.50 per l' « Avvenire » e 1.50 per almanacchi.

A mezzo della « Protesta Humana » Da Junin 3.70, Da R. Tala 2.20, Da La Plata, Gruppo « Ravachol » 3.50. Totale 9.40.

Dall'Assución del Paraguay. Gruppo « Aurora Libertaria » — Pulcini 1.00, J. 1.00, M. de la Campa 1.00, Un cocinero 1.00, Fecundidad 2.00, Un cocinero 1.50, Un cualquiera 2.50, Angiolillo me libertó 2.00. Totale 12, che ridotti a moneta argentina sono 3.00 pezzi.

Da Lima — Raccolti da Carlo Petrosso. — Carlo Petrosso cabecilla de Lima 50, Julio Milan 50, Francisco Tenis 50, Cosse Crimalodo 30, Vendichiamoci 40, Cuore Girardi 20, Verdurero 40, Juan Cozzi 30, Luigi Catto romagnolo 20, Incomprensibile 30, Serafino ebanista 20. Totale 3.80.

Ripartiti 2 per l' « Avvenire » e 1.80 per la « Nuova Civiltá. »

Entrata: Importo delle suesposte liste	$	50.32
Uscita: Per spese postali	$	15,50
Stampa n. 174	»	53,00
Redazione ed Amministrazione	»	15,00
Mancia al portalettere	»	3,00
Deficit n. 173	»	64,31
Totale	$	150,81
Riepilogo: — Uscita	$	150,81
Entrata	»	50,32
Deficit	$	100,49

Come vedono, i compagni, le condizioni finanziarie dell'AVVENIRE sono nuovamente tristissime, e se un pronto ed efficace aiuto non arriva, saremo costretti a sospendere per la seconda volta la pubblicazione di un numero del giornale.

E questo sará un male gravissimo, perché in questo momento di risveglio popolare, nel quale le agitazioni si succedono agli scioperi, é necessario che la voce solidale e disinteressata dei socialisti-anarchici si faccia sentire alta e pubblicamente per mezzo della loro stampa, molto piú che, al dichiararsi di questi movimenti hanno contribuito con la loro propaganda schiettamente rivoluzionaria, a darci incremento.

C'é la crisi, si dice; ma é appunto ora il momento di provare l'attaccamento alla causa degli oppressi: che ognuno dia quello che puó, ma che tutti diano; che dagli avversari non si dica che i socialisti-anarchici lo sono semplicemente a parole.

L'AMMINISTRAZIONE.

Appendice dell'AVVENIRE 6

GEROLAMO ROVETTA

IN EXTREMIS

IV.

Le camerette splendevano come di una luce d'oro. Il sole, già basso, sembrava ardesse d'un fuoco d'incendio dietro le guglie, le statue e i trafori del Duomo. Il vecchio infermo, che giá un'ora innanzi, all'aggravarsi del male, aveva chiesto disperatamente con le mani alla gola, aria, aria, aria, anche adesso, cessata la crisi, tentava ad ogni momento di sollevarsi dai guanciali del seggiolone, quasi per lanciarsi fuori dalle piccole finestre tutte aperte, verso quel mare immenso di aria e di spazio. Ed ogni tanto l'occhio stanco e imbambolato aveva ancora la consueta espressione di riverenza devota, allorché riusciva a distinguere quelle belle statue lontane nel cielo, che egli conosceva tutte per nome, e le mani brancicanti si congiungevano nel gesto abituale della preghiera e si levavano verso la Madonnina d'oro fiammeggiante come una face sulla guglia maggiore.

Ma quando Giustino gli fu presso, inginocchiato a lato del seggiolone, le dita scarne e tremanti del vecchio si cacciarono nei capelli del figliuolo, con un atto convulsivo, quasi d'impazienza e di sdegno, e sul volto smorto e chiazzato di macchie violacee non passó alcun raggio di contento e di gioia.

— Come hanno fatto ad avvisarti che me ne vado? Là dentro... in quella bolgia d'inferno? Che cosa dicevi a quella gente, mentre io ero qui ad aspettarti.... per morire? Oh, so, so.... quello che vuoi rispondermi!... Io, queste cose non le posso capire! .. E cosí, me ne vado, lá dove c'é la tua povera mamma che mi aspetta, senza aver capito mai niente di te! Cioé... Sí, dopo aver capito che non ci vedremo piú, nemmeno di là.... perché tu non hai voluto.... tu non vuoi.... Questo ho capito... ho capito.... E tu invece eri il mio Giustino buono, affettuoso, studioso. Che cosa hai detto oggi, anche oggi, a tutta quella gente?

Giusto comprese.

In quell'animo affranto, dilagava una immensa disperazione, ed egli ne era la causa.

La sua parola soltanto poteva dar pace allo spirito tormentato del padre, in un'ora cosí terribile.

E il giovane si accosció a' piedi del seggiolone e cominció ad accarezzare le mani tremule e le ginocchia del vecchio.

Lorenzo viveva in quell'ora di una vita dello spirito, affatto diversa dalla intera sua vita, piú intensa, piú eletta, di quanto la sua indole timida e mite, la sua modestissima cultura, prima d'allora gli avessero mai consentito.

Giusto lo sentí, con l'intuito sapiente che danno i grandi dolori, con l'affetto tenero e profondo che aveva allacciato la sua giovane vita fremente a quella vita ingenua che andava estinguendosi. Poco prima, egli era il banditore di una religione nuova che aveva accesa la passione di una moltitudine: adesso era ancora il ministro della stessa religione che confortava con l'amore una coscienza.

— Sai che cosa ho detto, poco fa, a tutta quella gente? Ascoltami bene, babbo, ascoltami bene, babbo mio! Ho detto loro che gli uomini devono vivere come fratelli e che ognuno deve fare per gli altri quello che vorrebbe fosse fatto per se stesso.

— Ma.... questo è il Vangelo che lo dice!

— Ed ognuno deve lavorare secondo le proprie forze, perché nessuno deve vivere in ozio.... non é vero? E il tuo figliuolo che ti parla, e tu sai che non ha mai mentito.

— Sí ma il Vangelo comanda ai poveri la rassegnazione....

— Appunto. E ti pare giusto, peró, che vicino a tanti che sperperano pazzamente le loro ricchezze, vi sieno dei miseri cui manca il pane?.... E ti par giusto che chi é vissuto sempre, sempre, dall'infanzia alla vecchiezza, soffrendo e spasimando, debba morire in un canto di via esausto, derelitto, solo?

— Ma c'é la caritá, c'é la beneficenza...

— Sí; ma quanto sarebbe piú bello il mondo se di questa caritá non vi fosse piú bisogno.

— E' vero.... é vero....

— Noi non predichiamo l'odio a nessuno: noi vogliamo che i buoni, quelli che soffrono, si uniscano, si aiutino per sollevarsi a vicenda e diventare migliori.

Lorenzo guardava il figliuolo con gli occhi sorpresi e incantati e sulla torbida angoscia di prima scendeva una blanda luce di conforto e di gioia:

— Anche Gesú l'ha detto, — mormorava...

— Sí, sí, babbo, e coloro i quali affermano che il tuo Giustino insegna ad odiare e a distruggere non sanno o non vogliono sapere il vero. Tu mi parlavi dianzi di caritá Ebbene, la caritá che il Cristo predicava, non era la bella e santa caritá tra fratelli?

— Sí, sí, nel Vangelo....

— E non diciamo noi, che deve venire il giorno della pace e della giustizia per tutti gli uomini di buona volontá?

— Sí, sí, sí ...

Il vecchio maggiordomo, il quale non aveva mai pensato altro mondo tranne quello di cui era stato un'umile parte fedele, e che poneva in esso la sede di ogni bontá di ogni giustizia, vedeva ora che la bontá e la giustizia avevano fuori di esso un altro aspetto. Non a lui toccava d'esser giudice; ma egli era in quel momento felice di poter ricordare i benefici dei padroni e di poter ascoltare il figlio adorato, senza che la sua anima semplice e scrupolosa trovasse, tra la devozione e il rispetto ai primi, e l'affetto al secondo, un'inconciliabile contraddizione... e gli pareva che da quel momento l'odio, il rancore, la perfidia, fossero per sempre scomparsi dalla vita. Non egli poteva cogliere il senso delle distinzioni e degli opposti principi, ma sentiva che sotto le crudeli apparenze, le rigide tradizioni o le fervorose speranze, una sola forza gli aveva resa la vita pacata, chiara, onesta e tranquilla; l'amore che scaldava con impeti generosi lo spirito giovanile del figliuolo gli rasserenava la morte. La sua religione, che in quell'ora estrema diveniva quasi piú perspicace e indulgente, sorrideva ai ricchi e ai poveri, e scopriva inconsciamente dove stava il vero in ogni conflitto delle anime e dei cuori: nella buona volontá degli uomini!

Il vecchio accarezzava ora la testa del figlio con lente mani tremanti e la bocca disse parole di benedizione.

.... Gli occhi profondi guardavano nel vuoto, sorridenti, verso la morte.

FINE